

INSULTI

CAPPUCCEZZI ROSA

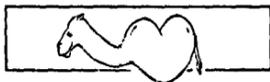
comm. Carlo Salami

Il nuovo presidente del Consiglio, Licio Spolella Gelli appare sempre più intervistato; ce lo propinano addirittura a puntate come la Piovra o Capito; non per niente i cappuccetti coi garofano, l'Enrichetta Manca e l'Emergenza Berlusconi furono due (anzi P2) suoi fedeli affiliati. Egli ha così modo di spiegare agli Italiani, meglio del Fantoccio Lavazza, la propria dirittura morale e la

fedeltà alla Patria insidiata dai comunisti. Altro che Colombia!

In tal modo si spiega come, da noi, la spy story, il giallo e l'horror (se escludiamo il ministro Gaspari riflesso in uno specchio) abbiano così scarsa fortuna: ce li abbiamo in casa e li viviamo come consueta cronaca. Palazzo Chigi, come in un film di Renoir, è stato nottetempo smontato pietra dopo pietra e rimontato in un'arena localita' aretina: ora si chiama Villa Wanda. Da questo sito, colui che dichiarò al Costanzo Show d'essere il burattinaio, continua imperterrito a tessere le sue ragnatele in barba a tutte le Tine Anselmi di questo mondo. Ce n'è da stupire Malko Linge e 007, Le Carré e Wallace, Stragi, avvelenamenti, pubbliche sparatorie, depistaggi, impiccagioni, ricatti: dacci oggi, Signore, la nostra bara quotidiana.

In questo scenario, come scrivono i



giornalisti dell'assegno non trasferibile Genio Scalfari, Bocca, Barbato e Pansa, non manca il ballo degli scheletri eseguito dallo sventurato (in senso manzoniano) Giraico in coppia col dopobarba Martinazzoli. Il Giraico, dopo aver occupato città e regioni, ora reclama l'ideale che s'incarna nel suo coinquilino e concubino Misasi che la decenza vorrebbe legato e ammanettato.

Un triste e noioso autunno e un ancor più tetto inverno ci attendono. Unica consolazione la coppia comica De Michelis Gianni e Pinotto Martelli scritturati dal Gabinetto di Villa Wanda per rallegrare i vassalli del Licio, al ritorno dalle caccagioni. Ma il campionato nazionale è iniziato e siamo tutti contenti. Poi ci sarà il campionato del mondo di calcio a far dimenticare dranghete e mafie. Poterò di Monteseomolo ha già dichiarato che il popolo reclama motori e stati. E il Nanetto Maradona farà il resto. Ma c'è il lato, come dire?, culturale, dei campionati che ci affascina. Voi siete sapere quale sarà lo spettacolo clou? Teletrasmissione nell'intero, tragico pianeta deturpato e saccheggiato? Una serata lirica d'eccezionale interesse. I tre tenori più sfiatati d'ogni tempo, Pavarotti, Domingo e Carreras in un recital d'arie fritte.

COSCHE

UNA FRETTA DI TORTA

Enrico Caria e Amato Lamberti

Fretta maledetta. Maledettissima fretta! E di chi altri può esser la colpa se piloni in costruzione nello stadio di Palermo cascano come cachi maturi anzitempo dato che è ancora presto per i cachi? Le lancette si rincorrono e si sa: se il tempo stringe troppo gli uomini finiscono col rimanerne schiacciati.

D'estate, in tenera età, giocavamo a pallone sui marciapiedi fino al tramonto e mi ricordo che il pallone era di un bambino più grande di noi: Pasqualone. A decidere il risultato era sempre lui, se stava perdendo, Pasqualone, in zona Cesarini, cominciava a giocare falloso ci travolgeva con cattiveria e poi segnava; a nulla valeva reclamare falli subito se non erano botte.

Oggi siamo in zona Cesarini anche per i mondiali '90 e Pasqualone fa di cognome Mafia e Camorra; se gli girano i coglioni non gioca più nessuno. Nonostante gli sforzi dell'Orlando incalzato la situazione è quella che è: se a Palermo la mafia che non ha potuto mettere le mani direttamente sugli appalti e non se l'è sporcate con la calce ora lo fa col sangue perché le tangenti vanno pagate



in fretta. A Napoli, la camorra non invitata ufficialmente a «Torta '90» in zona Cesarini è entrata dal retro e si è buttata sul buffet con le sue quattro ganasce. E senza bisogno di buttar giù piloni e screditare l'industria edile italiana che esporta «know how» e sistemi di controllo computerizzato in mezzo mondo. Nel primo tempo i subappalti erano controllati con un certo rigore, poi nel secondo tempo qualche mortareto ai cantieri della tranvia veloce gli è bastato per fare risultato a tavolino.

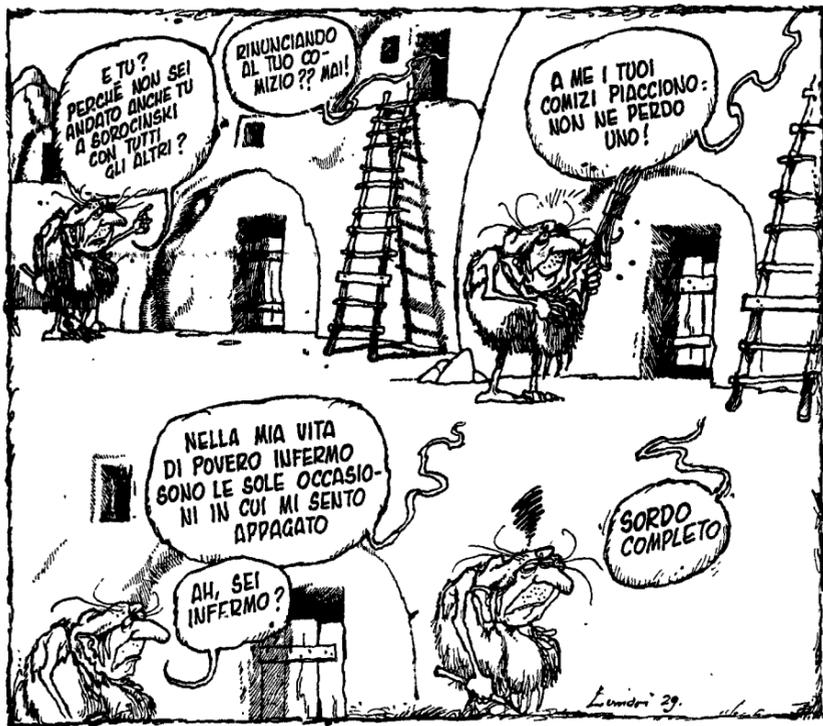
Tanto che a partita finita per riavere la macchina da uno dei nuovi megaparcheggi dove l'avrete lasciata potrà capitarvi di dover pagare un riscatto e a chi non paga gli spediscono uno specchietto retrovisore tagliato. Che poi porta pure male.

I SONDAGGI ELETTORALI TI DANNO SPACCIATO AL CENTO PER CENTO



Girishitz di Enzo Lunari

QUAL È IL MARGINE DI ERRORE?



TELEVISIONE

COSCE DA PAZZI

Manconi & Paba

Tutto bene a Salsomaggiore, dove le acque sono terbromoidiche. Maurizio Costanzo fa da ponte fra tivù pubblica e tivù privata e le ragazze concorrono, senza remore, al titolo di Miss Italia. La festa celebrava i cinquant'anni del concorso e aveva dato la stura, già una settimana prima della serata conclusiva (2 settembre), a ricostruzioni storiche e a testimonianze struggenti -

si fa per dire -; ma soprattutto aveva dimostrato come può essere facile e gelida la vendetta delle donne. Le quali, fino a dieci anni fa, di avvenimenti del genere parlavano con attenzione e preoccupazione, per rilevarne stupidaggine e volgarità; oggi, da parte femminile, non si sente pronunciare parola: cade sulla cerimonia - e su chi si è affannato a studiarne clima e personaggi, implicazioni sociali e culturali - la più marmorea indifferenza. E ciò mentre la tivù pubblica fa dell'elezione di Miss Italia un appuntamento da esibire e celebrare: come un premio letterario, la messa domenicale, il discorso di fine anno del capo dello Stato.

Per la seconda volta, a presentare la diretta tivù è stato chiamato Fabrizio Frizzi: uno che in altri tempi avremmo visto, al suo massimo livello di prestazioni, raccontare barzellette durante le gite al mare o fare l'imitazione del bari-

sta sordomuto, ma che oggi - quando viene l'estate - infila serate su serate da ogni località balneare, termale, terbromoidica, pugilistica e casinistica...

Tutto bene, tutto regolare quindi a Salsomaggiore, con quell'aria da prescrizione medica, gli amarcord musicali, il confort dell'Eurovisione, le cosce, le tette, i sederi; con le sessanta aspiranti miss impegnate in elementari esibizioni, qua un ballo con i cadetti della Guardia di Finanza (esistono davvero non solo negli spot della Barilla!), là qualche esercizio con il salvagente per lo sponsor dei costumi da bagno.

Tutto bene, allora, se non fosse per quella sfilata della Conbipel, azienda che produce giubbotti e pellicce. Ora, dopo il filmato di Greenpeace (le pellicce che spruzzano sangue), mostrato da Adriano Celentano nel corso di «Fantastico», una passerella del genere qualche esitazione avrebbe dovuto provocarla. Almeno per rispetto della pelle. Di tutti: con quel caldo! quella temperatura quel sudore!

P.S. Questa rubrica ammutolisce - incredula e impotente - di fronte alla trasmissione del «Processo del lunedì» dedicata alla morte di Gaetano Scirea. Non abbiamo parole: l'orrore non può essere raccontato e ciò a cui abbiamo assistito sfugge a ogni criterio di giudizio sportivo, estetico, etico.

Una raccomandazione sola: tenete lontani i piccini dal «Processo del lunedì», se avete a cuore la loro salute e il loro futuro.

MUSICA

PENSIONE MARISA

Riccardo Bertoncilli

Con lo stesso piacere con cui si affetta un panettone a Ferragosto, parlerò fuori stagione del festival di Sanremo. Mi spinge la notizia che nei giorni scorsi si sono incontrati i responsabili di quel baraccone e i discografici, per discutere la prossima edizione dell'Evento. I discografici sono partiti all'attacco e, come dicono dalle mie parti, hanno «pianto il morto»: Sanremo è un fasti-

dio, han strillato, non si vende più un disco e l'effetto-promozione per chi ci va è quasi niente. Quindi: se volete i cantanti sganciate il grano, perché i proventi della Rai e della Barilla devono essere sempre al dente e i nostri bilanci invece scotti? Gli organizzatori han fatto gli indiani, ma siccome sono amici di Forlani, han parlato di incontro «franco e cordiale», «di atmosfera costruttiva», hanno detto si vedrà e si sono aggiornati.

Ora, c'è qualcosa in questo discorso che non quadra. Una contraddizione, se non altro. Davvero i discografici non guadagnano nulla dal festival di Sanremo, davvero è un fastidio, uno stress, una partita di tempo? Splendido: sommiamo questo dato con i periodici lamenti del popolo e della critica sulla «antiquata manifestazione», mettiamoci i casini politici che rendono la Giunta di Sanremo più instabile dell'allenatore

del Messina o otterremo il risultato che il festival non ha più senso, non si deve più fare, stop, che bello. E invece no: invece c'è un popolo Rai-afonico di milioni di persone che implora e reclama e un pubblico di consumatori di fettucine, crackers e biscotti che ha l'acquolina in bocca e ha già preparato il bavaglino. Domanda scioccherella e impudente: ma non è lo stesso pubblico, l'è com'è che la fame di festival da un lato diventa noia di festival dall'altro?

L'unica risposta che ho è che Sanremo è diventato un rito, che la gente celebra senza chiedersi più perché; che poi le canzoni siano interessanti, anzi, che poi qualcuno canti è un particolare secondario di fronte agli intrighi, ai petegolezzi, alle demenzialità/oscenità che sono il vero sale della cosa. Se così è veramente, ho un suggerimento per gli organizzatori: non cedano al ricatto dei discografici, anzi, rilancino il piatto. Facciano il festival senza musica, invitino i cantanti per qualche passeggiata in centro e partite di briscola al Casinò; non cambierà nulla, vedrete, la Rai si collegherà lo stesso, la gente accenderà ancora il tv e le polemiche, le lamentele, i corsivi dei giornali saranno quelli di sempre. Le canzoni finalmente la smetteranno di creare problemi e se proprio Rita Favone vorrà arrabbiarsi, potrà denunciare gli organizzatori per averne rifiutato il Grand Hotel alloggiandola invece alla pensione «Marisa», una stella, camera con vista cortile, pagamento anticipato.